

Non è strano
che gli uomini combattano
tanto volentieri
per una religione
e vivano
così malvolentieri
secondo i suoi precetti?

Georg Christoph Lichtenberg
«Aforismi»

communitas

L'ARTE? UN FANTASMA OLTRE IL FANTASMA

Sergio Givone

«Come pensare l'opera d'arte nell'età della cibernetica e dell'informatica? È ancora possibile parlare di un'autonomia dell'arte e di una specifica consistenza delle sue opere? Non si deve piuttosto parlare di una dissoluzione di entrambe nel flusso dei processi tecnologici-comunicativi che caratterizza l'attuale globalizzazione?». Sono queste le domande al centro dell'ultimo libro di Fabrizio Desideri (*Il fantasma dell'opera*, il melangolo). Attualissime e cruciali. E molto ben poste.

Sembra tramontata per sempre l'epoca in cui l'artista-creatore produceva opere a sua immagine e somiglianza ma che, grazie agli esecutori, agli interpreti e ai semplici fruitori, vivevano di vita propria e davano luogo a una vicenda storica praticamente infinita. Oggi, chi crea che cosa? Il mezzo conta sempre più di colui che se ne serve. Si pensi alla fotografia, che ha progressivamente eroso i margini di

soggettività e di artisticità per rispecchiare una realtà del tutto fittizia. Oppure alle varie tecniche digitali. Quanto al che cosa della creazione, il fatto che le opere abbiano perduto la loro aura comporta il trasferimento da una dimensione spirituale a una dimensione tecnologica: esse non appartengono più all'anima dell'artista o alla nostra, bensì agli apparati (neutri, opachi, oggettivi) che le producono.

Ciò non significa tuttavia che le opere non abbiano più nulla da dirci. O non abbiano da dirci altro che il nulla di senso nel quale versiamo. Come se il mondo, questa grande rete globale della comunicazione, in realtà non comunicasse che il nulla. E si fosse fatto rumoroso e muto nello stesso tempo. Dopo essersi svuotato di qualsiasi mistero. Al contrario, nel momento in cui l'arte si avvicina a questa soglia estrema, e ricade su se stessa, pura attività autoreferenziale, può succedere che un «oltre» inquietante ed enigmatico si mostri.



Per capire questo paradosso occorre tornare a Benjamin e ad Adorno. Ma anche (ed è questa una delle indicazioni più suggestive di Desideri) a Platone. L'opera, in quanto imitazione, e non importa se imitazione del mondo vero o imitazione di un'imitazione, è abitata da un fantasma. Dice se stessa. Eppure dice qualcos'altro, qualcosa che neanche si può dire. Prendiamo ad esempio il celebre scabottaggio di Duchamp. Non è che uno scabottaggio. Nondimeno è tutt'altro che uno scabottaggio. Lo stesso vale per i corpi sfatti di Bacon. L'uomo viene ricondotto a convulsione della materia. Materia che però dice lo strazio e il dolore dell'uomo.

E se questa paradossale dialettica riguardasse anche la rete globale il mondo come rete? Ci giochiamo, allegramente, irresponsabilmente. Ma non è detto che questo gioco, questa tensione di tecnica e arte non evochi a sua volta qualche fantasma inatteso.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Andrea Di Consoli

SULLA STRADA

Il golfo è dei poeti

Ad attendermi alla stazione di La Spezia c'è un amico, narratore parmenese. Mi infilo nella sua macchina e ci dirigiamo verso Le Grazie, frazione del comune di Portovenere, dove abita il poeta Giovanni Giudici. L'amico guida gongolante la sua Bmw scura; il Golfo di La Spezia è sulla nostra sinistra, stupendo. E mentre io mi godo il vento dal finestrino aperto, lui mi parla della sua infanzia trascorsa da queste parti. Ogni strada, ogni bivio, ogni casa, ogni bar gli ricorda qualcosa; non c'è metro quadrato che non gli suggerisca una scheggia di passato. Io quasi non riesco a dire una parola: lui è un fiume in piena, un'alluvione di ricordi, un sacerdote dei trascorsi fasti della sua infanzia.

Il motivo per cui siamo venuti nel «Golfo dei poeti» è semplice: quelli di La Spezia vogliono ingrandire il porto mercantile, e per fare questo saranno costretti a ricorrere all'interramento di una larga fetta di mare e a opere di dragaggio - su un

fondale inquinato di metalli pesanti, benzopirene, arsenico e idrocarburi. E soprattutto Lerici, la piccola Lerici, a dire no a questo faraonico progetto - anche perché si teme il via vai di gigantesche navi-container: un via vai che comprometterebbe il fiorente turismo marittimo. Giovanni Giudici non è di Lerici, ma lui questi posti li conosce a memoria, tanto che lo ascoltiamo come fosse il rappresentante del Golfo

- una specie di presidente onorario del «Golfo dei poeti». Entriamo nella sua casa affacciata sul mare e ci sediamo sulle poltrone gialle del suo studio. Giudici posa le mani sulle ginocchia e con tono pacato inizia a parlare: «Io sono nato a Le Grazie, ma per tanti anni ho vissuto altrove. Ora ci siamo trasferiti qui perché dove vivevo prima mi muovevo male. Io non so quanto vivrò ancora, ma può darsi che vedrò sorgere una palazzina davanti a casa mia. Già adesso c'è un capannone mostruoso, che dà lavoro a un solo operaio. Per quanto riguarda l'allargamento del porto mercantile di La Spezia, alla fine tutti si piegheranno, perché si dice che questo allargamento porterà nuovi posti di lavoro. E magari impiegheranno solo tre facchini». A questo punto il mio amico interrompe Giudici: «Questo del lavoro è un ricatto, anche perché il posto fisso non c'è più. Allora come fanno a distruggere un mare così bello con la sola promessa di nuovi posti di lavoro? E poi diciamoci la verità: i porti ormai sono automatizzati, per cui non occorrono più tanti operai». Giudici annuisce, poi accende una sigaretta - questo fatto che Giudici fuma, autorizza me e il mio accompagnatore - rimasti in astinenza per timore di disturbare Giudici col fumo di sigaretta - ad accendere e spegnere sigarette in quantità abnorme. Tempo mezz'ora, e lo studio di Giudici è invaso da una cappa inquietante di fumo. Forse è solo per eccesso di educazione che Giudici non ci mette alla porta.

Giudici aspira piccole boccate di fumo, poi riprende il discorso: «La Spezia è stata sempre schiacciata tra Genova e i Medici in Toscana. È stata sempre in mezzo, così,

Da un lato vogliono
interrare
dall'altro dragare:
l'obiettivo è ampliare
il porto di La Spezia
Ma il pericolo è
che la splendida baia
finisca in malora

Qui accanto
Lerici
e in alto
una veduta
del Golfo dei poeti



senza troppa importanza. Ma noi abbiamo questo Golfo che è una meraviglia. Figuratevi che quando ero assessore alla cultura alla Provincia di La Spezia volevo mettere il copyright alla dicitura «Golfo dei poeti». Adesso vogliono fare il dragaggio e l'interramento, vogliono distruggere questo Golfo. Ma tanto noi non possiamo decidere niente, noi non abbiamo potere». E ora che Giudici dice questa frase, a me verrebbe voglia di dirgli che non è così, che i poeti sono più forti dei politici, e che pri-

Nella casa di Giovanni
Giudici affacciata
su quel golfo che rischia
di diventare un'autostrada
marina per navi
portacontainer

ma di mettere le mani sul paesaggio, bisognerebbe chiedere il loro parere, perché nessuno più dei poeti conosce i segreti di una terra. Giudici chiude gli occhi, poi prosegue: «Sono stato consigliere comunale a La Spezia e assessore alla Provincia per il Pci, ma non sono mai stato tesserato. E non mi sono mai tesserato per una ragione molto semplice, e cioè perché ho sempre pensato di non essere un buon compagno. Comunque a La Spezia il vero problema è che non c'è traccia di intellettuali. Sì, c'è Zeno Birolli, e qualche altro, ma poi basta. E come si fa a fare una battaglia contro l'allargamento del porto mercantile senza intellettuali?». All'ora di pranzo, prima di salutare l'autore di *Eresia della sera*, io e il mio accompagnatore ci intrufoliamo in cucina, dove la moglie di Giudici sta cucinando un profumato minestrone. Poi, prima di andarcene, la moglie di Giudici ci dice una cosa a denti stretti: «Io lo odio quel Berlusconi lì, quello che fa le corna. Io le corna gliel'infilerò in testa, altro che storie». Usciamo ridendo.

Al porto di La Spezia il presidente del circo-

lo cittadino di Legambiente, Paolo Varrella, mi passa alcuni documenti sullo stato dell'inquinamento dell'aria e dei fondali marini. Contro i rischi del dragaggio, leggo alcune dichiarazioni del professor Francesco Cinelli, ordinario di Ecologia e Biologia all'università di Pisa: «La situazione è complessa e comprendo le esigenze commerciali del porto spezzino. La soluzione ottimale sarebbe quella di mettere a secco progressivamente i settori di mare interessati con appositi sbarramenti stagni e di asportare quindi il materiale inquinato dal fondo asciutto. Così facendo non si rischia di disperdere veleni in mare. Da questo punto di vista, la benna della draga o la pompa idrovora non danno alcuna garanzia. La situazione spezzina mi ricorda quella della zona industriale di Rosignano Solvay dove, per quasi mezzo secolo, è stato scaricato mercurio in mare. Da una quindicina d'anni gli scarichi sono terminati e sul fondo si è creato un sedimento di alcuni centimetri che fuge da tappo. Se scavassimo e liberassimo il mercurio sottostante provocheremmo un disastro ambientale».

La soluzione migliore, quindi, secondo il professor Cinelli, sarebbe quella di non disturbare «il cane che dorme». Dragare i fondali del mare spezzino significherebbe inquinare in modo sostanzioso il «Golfo dei poeti», e contro questo rischio si sta mobilitando la cittadinanza di Lerici e i partiti di centro-sinistra che hanno appena vinto le elezioni comunali. Infatti il segretario dei Ds di Lerici, Gaetano Saia, ci ha dichiarato: «Noi non daremo mai l'intesa per l'allargamento del porto mercantile».

I lavori libererebbero
dal fondo detriti
altamente inquinanti
Lerici si mobilita
e oggi ci sarà uno sbarco
di protesta

La posizione dei Ds di Lerici è netta: noi siamo contro ogni forma di dragaggio. È scritto a chiare lettere nel nostro programma elettorale».

Ma la vicenda è complessa, a tratti inquietante. Infatti un avvocato di La Spezia, Roberto Lamma, candidato alle comunali con una lista denominata «La città del sole», ci ha raccontato che lui, tra i maggiori oppositori dell'allargamento del porto e del dragaggio, ha ricevuto in campagna elettorale ben tre lettere di morte. Un clima pesante, ingiustamente intimidatorio, che certamente non aiuta ad affrontare un tema delicato come quello del rilancio del porto spezzino. In sua compagnia visito i quartieri di Canaletto e di Fossamastra - sono quartieri privati della vista del mare, perché i container murano l'orizzonte; e con l'ampliamento del porto, questi due quartieri pagherebbero un prezzo enorme. Ma non sono solo gli abitanti di Canaletto e di Fossamastra a temere l'interramento e il dragaggio. Alle marine di La Spezia ci sono centinaia di persone, che ora si occupano di mitilicoltura e di rimessaggio,

che potrebbero ricevere lo sfratto definitivo. Un uomo, la cui famiglia si occupa di mitilicoltura da 120 anni, mi ha detto: «Io sono nato e cresciuto sui pontili. La mia vita è qui, sul mare. Belin, non c'è solo il danaro nella vita. A me se mi tolgono da qui, è meglio che mi sparano. Io d'estate mangio qui con la mia famiglia. Tutte queste persone che tu vedi lavorare vicino alle barche, sono tutte persone destinate a essere disoccupate». Intanto sua figlia, una ragazza biondina, sta sdraiata sul pontile e studia per un esame all'università. Strizza un occhio al sole, accecata.

Ma i veri oppositori sono a Lerici - la piccola Lerici dei poeti. È lì che conduce la sua battaglia Giorgio Tedoldi, sindaco uscente del piccolo comune spezzino. È un uomo affascinante - una specie di avvocato napoletano nato per caso in Liguria - che si muove nella sua Lerici con il sigaro sempre in bocca. Sulla querelle portuale ha scritto quanto segue: «La scelta dell'Autorità Portuale di interrare la Marina di Canaletto e di Fossamastra e di dragare nel Golfo trecentomila metri cubi di materiale, rappresenterebbe il colpo di grazia non solo per le due borgate, ma in prospettiva per l'intera Comunità provinciale». Mentre siamo seduti in un caffè di Lerici, Tedoldi mi informa di una cosa: «Massimo D'Alema, nel suo comizio per la chiusura della campagna elettorale, ha detto che il Golfo va guardato con particolare attenzione e che prima di fare il dragaggio bisogna pensarci bene». Ma Tedoldi ce l'ha soprattutto con quelli che definisce i «desaguado», ovvero con certi amministratori di poco carattere, che su questa vicenda tendono a chiudere un occhio.

La piccola Lerici che si difende dall'allargamento del porto di La Spezia ha trovato in Angelo Tonelli il suo vate. Tonelli è un poeta e un traduttore di classici greci - li traduce per la Bompiani e per la Marsilio. Tonelli ha i baffi lunghi come quelli di un gatto, e poi porta sempre gli stivaloni e una spessa cintura alla vita. Tonelli ha scritto un comizio in forma poetica in difesa di Lerici e della sua bellezza - questo comizio l'ha letto sul palco, in presenza di Tedoldi, prima delle elezioni. Tonelli, questo me l'hanno detto in tanti, ha commosso, quella sera, tutti i presenti. Ora mi annuncia che proprio oggi, sabato 22 giugno, faranno una specie di sbarco a Lerici, in difesa del «Golfo dei poeti». Al suo fianco ci saranno De Angelis, Kemeny e alcuni poeti che si definiscono Argonauti. Intanto qui, nel Golfo di La Spezia, i principali avversari dell'espansionismo della Contship, la multinazionale tedesca che gestisce il porto, sono i poeti. Chissà se vinceranno questa battaglia. Chissà se i poeti sono così inutili come sempre più spesso si sente dire in giro.

reportage

«Sulla strada» parte seconda: la serie di reportage si occupa di terre a rischio o già deturpate dallo scempio ambientale, visitate in compagnia di scrittori e/o intellettuali del posto. Con la speranza di poterne scrivere un futuro migliore. Il primo maggio scorso ci siamo occupati dello stabilimento Enichem a Manfredonia. Il 13 maggio siamo tornati a Seveso, per vedere ciò che è cambiato e ciò che non è cambiato dopo la catastrofe del 1976. Il 20 maggio siamo andati invece in Val D'Agri per raccontare lo scempio del petrolio. L'8 giugno siamo stati a Punta Perotti, scempiata dallo scheletro di cemento grande come una diga. Oggi il nostro viaggio nelle ferite del «belpaese» fa tappa a Lerici, a due passi da La Spezia, davanti a quel golfo diventato celebre come «golfo dei poeti». Che una scellerata operazione di ampliamento del porto rischia di deturpare per sempre.